

# Sintesi da *Napoleone III* di Franco Cardini - 20 puntate di *Alle otto della sera* a cura della III BC a. s. 8/9

## 1. I primi passi di “Napoleone il piccolo”

Napoleone III fu uno dei personaggi più importanti del XIX secolo e per quanto riguarda la Francia e per quanto concerne le vicende italiane. Nacque a Parigi nel 1808 e morì a Chislehurst, nel Kent, 65 anni dopo, nel 1873.

Il padre, Luigi Bonaparte, era divenuto re d'Olanda insieme alla consorte Ortensia Beauharnais, per concessione del fratello, Napoleone I. Poco attento alle problematiche del regno affidatogli, spesso si allontanava verso altri paesi europei.

Trascorse i primi anni dell'infanzia in esilio in Svizzera con la madre, a causa di un decreto che costringeva tutti i discendenti di Napoleone ad abbandonare il territorio francese.

Nell'adolescenza egli manifestò un orientamento politico in linea con quello rivoluzionario giacobino, rifiutando così i principi della Restaurazione.

Il giovane “principe giacobino” partecipò attivamente ai moti rivoluzionari del '30-'31 in Italia a fianco di Ciro Menotti. Il suo atteggiamento politico cambiò repentinamente dopo la morte dell'unico figlio di Napoleone I, il cosiddetto re di Roma, che fece di Luigi Napoleone il solo erede dello zio.

Mentre Luigi Napoleone ancora si baloccava con i rivoluzionari, Carlo X venne cacciato dal trono di Francia e salì al trono Luigi d'Orléans, il quale adottò una politica affarista e liberale che durò dal 1830 al 1848. Luigi Napoleone comprese che il primo ostacolo era rappresentato proprio dal suo omonimo. Decise così di attaccarlo da un punto di vista ideologico. A questo proposito fece pubblicare degli scritti sotto il titolo di *Fantasticherie politiche*. Di natura diversa fu lo scritto *Delle idee napoleoniche*, una sorta di manifesto del bonapartismo popolare.

Ma le rivoluzioni non si fanno con la penna, e scrivere non può essere l'unica alternativa all'agire. Così, nel '36, decise di passare all'azione, organizzando un colpo di mano a Strasburgo, che fallì miseramente costringendolo a tornare in esilio. Sconfitto, ma ancora convinto del suo piano, egli tentò un altro colpo di stato nel '40, questa volta a Boulogne, la cui popolazione era più sensibile al verbo rivoluzionario. Fallito anche quest'ultimo tentativo, venne arrestato e incarcerato nella prigione di Ham. Nel 1840, intanto, erano state portate in Francia le ceneri di Napoleone I, esattamente nell'Hôtel des Invalides. In questo clima caratterizzato da una forte nostalgia per il passato glorioso, nel 1846 Luigi Napoleone fuggì di prigione con l'aiuto di alcuni fedeli seguaci.

## 2. La svolta del 1848

In Francia soprattutto le masse popolari erano mal disposte a sopportare la precaria situazione politica. Nel 1848 avvenne la svolta decisiva. Scoppiata la rivoluzione, capitolò il regno di Luigi Filippo. Vennero indette le elezioni per la Costituente, alle quali Luigi Napoleone si candidò diventando deputato, nonostante che la legge promulgata dopo il primo esilio di Napoleone I impedisse ai suoi discendenti di partecipare alla vita politica dello stato francese.

La rivoluzione del '48 può essere divisa in due parti: quella di febbraio, caratterizzata dai moti popolari, fase in cui venne eletto Luigi Napoleone; e quella di giugno, che corrisponde al periodo di repressione violenta e sanguinosa guidata da Cavaignac.

In questo secondo momento Luigi Napoleone si dimise dall'assemblea prendendo le distanze dai fatti e apparendo agli occhi dei più come “super partes”.

Il 10 dicembre del '48 ebbero luogo le elezioni presidenziali. I Francesi votanti erano 7 milioni e mezzo, una percentuale straordinariamente grande per il tempo. Napoleone fu eletto presidente.

I suoi atteggiamenti fino a quel momento si erano dimostrati chiaramente di sinistra, ma la situazione politica stava rapidamente cambiando. Infatti, la borghesia liberale si era unita alla destra cattolica, costituendo una nuova forza moderata con la quale il presidente avrebbe dovuto far i conti.

La borghesia, tradizionalmente liberale, che cinquanta anni prima aveva portato la Francia alla rivoluzione, adesso intimorita dalle masse popolari che agitavano la società, aveva cercato il sostegno della destra. Per accattivarsi le simpatie del nuovo blocco aristocratico-borghese il presidente, abilmente, inviò in Italia le truppe francesi per reprimere la Repubblica Romana instaurata ad opera di Saffi, Mazzini e Armellini.

Nonostante la svolta a destra, egli comprese che non avrebbe potuto escludere totalmente la sinistra, che pur rappresentava una parte consistente dell'elettorato. Così, se non poteva favorirla con la legge, lo faceva concedendo particolari agevolazioni, moltiplicando gli impieghi pubblici, istituendo biblioteche ecc.

In seguito appoggiò pure la legge Falloux che favoriva l'insegnamento privato, che in breve sarebbe stato nuovamente accentrato nelle mani della Chiesa, alla quale era stato sottratto in tempi rivoluzionari. Infine, con mosse astute, il presidente faceva emergere i contrasti in seno al parlamento, apparendo agli occhi dei cittadini come l'unico capace di assicurare la stabilità politica. L'aver favorito fino a tal punto la destra, aveva creato dissensi nella sinistra. Così, quando Luigi Napoleone propose una legge costituzionale che gli avrebbe consentito di prolungare il suo mandato, che sarebbe scaduto nel 1852, essa fu respinta.

Sconfitto e umiliato, decise di prendere con la forza il potere. Nella notte del 21 dicembre 1851 mise in atto il colpo di stato. Forte del suo risultato, comprese di non poter più tornare indietro. Agendo con brutalità contro gli oppositori ottenne di indire un plebiscito popolare. Da un lato aveva distrutto il parlamento, mentre dall'altro chiedeva sostegno al popolo. Questa mossa che potrebbe sembrare contraddittoria è invece molto astuta e tipica nei casi in cui il parlamento limita la libertà del leader. La votazione popolare aveva scavalcato il volere del parlamento e il suo risultato aveva disposto che la Francia fosse un impero, il cui imperatore prendeva il nome di Napoleone III. Egli affermava di esser divenuto tale "per grazia di Dio e volontà della nazione". Questa formula univa in sé la tradizione medievale e quella rivoluzionaria.

### 3. Il nuovo volto di Parigi. La politica economica

La politica napoleonica ottenne i maggiori successi a livello urbanistico ed economico.

Per quanto concerne l'urbanistica, Parigi fu in gran parte ridisegnata. Furono abbattuti i bastioni attorno la città e gli anelli delle mura di cinta, in prossimità delle quali si snodavano intricati dedali di stradine abitate dalla gente più povera, sostituiti dai boulevards, i grandi viali alberati che oltre la funzione estetica permettevano il passaggio delle guardie armate atte al controllo.

Dal punto di vista economico, egli dispose la costruzione degli edifici della borsa e della borsa commerciale, sul modello del Partenone e del Pantheon, che costituivano l'emblema della sua politica economica. In campo economico promulgò delle leggi a favore della finanza che garantivano l'anonimato dei possidenti dei capitali.

Napoleone III era fortemente legato alla vita del suo tempo. Egli stesso infatti giocava in borsa.

La borghesia e gli abbienti erano i cosiddetti *rentiers*, cioè coloro che vivevano di rendita speculando finanziariamente. Il periodo imperiale di Napoleone III è anche il periodo delle grandi mostre ed esposizioni: le più importanti si ebbero nel 1855 e poi nel 1861. Nello stesso periodo anche l'Inghilterra allestiva la grande esposizione (1851), famosa per le nuove invenzioni tecnologiche. Nonostante Napoleone III guardasse con ammirazione a questa nazione, nell'Ottocento la Francia costituiva il vero centro culturale dell'Europa.

È stato accennato in precedenza che Napoleone III si era servito di un plebiscito per convalidare il suo colpo di stato. In realtà durante il suo impero Napoleone III ricorse più volte a questo strumento che, nonostante appaia come una forma di governo più libera e democratica, maschera invece una forma di cesarismo, cioè una dittatura che conta su un vasto sostegno popolare.

Napoleone III anticipò largamente il totalitarismo tipicamente novecentesco in Russia, in Italia e in Germania. Il totalitarismo si propone di reggere un popolo controllandolo sotto tutti gli aspetti collettivi e individuali. La vita del singolo doveva identificarsi con quella dello stato. Napoleone III perseguiva una politica autoritaria, ma anche demagogica: concedeva biblioteche popolari, alloggi migliori e più confacenti alle esigenze degli operai, casse mutue, parate militari, esposizioni, spettacoli. Egli aveva ben attuato il motto "panem et circences". D'altra parte, egli non consentiva alcun reale potere al popolo, che non aveva il diritto di sciopero, né di aggregarsi in gruppo onde evitare assembramenti e focolai di rivolta.

#### 4. Guerra e sete di conquista. La politica estera

Durante l'impero napoleonico prende il via la seconda rivoluzione industriale. La prima aveva visto l'espansione del settore tessile, nella seconda viene posta l'attenzione al settore siderurgico, chimico, elettrico e dei trasporti.

Napoleone III cercò di assicurare alla Francia una certa prosperità. Infatti nei decenni precedenti il paese aveva vissuto dei periodi di carestia; bastava una sola annata poco fruttuosa per piegare il paese. Napoleone fece, quindi, dell'Algeria il granaio di Francia. Nel 1830 Carlo X aveva iniziato una spedizione in Algeria che si presentava come una crociata contro i corsari. L'impero francese proseguì questa direzione espansionistica per allargarsi poi verso il Senegal. Le conquiste coloniali riguardarono anche il Mediterraneo orientale e l'Estremo Oriente. Fra i paesi che entrarono nell'orbita francese vi fu l'Indocina.

Per Napoleone III il XIX secolo significò intensa attività economica e sete di espansione coloniale. Era sempre più difficile dominare una colonia. Ovviamente per imporsi su un altro paese bisognava trovare una motivazione più o meno legittima. La Francia giustificava la colonizzazione adducendo la motivazione della civilizzazione dei popoli, imponendo la storia del proprio paese e cancellando usanze e costumi precedenti.

Napoleone III si occupava intanto anche dell'apertura del Canale di Suez. Era un'impresa sovvenzionata dalla Francia ma allargata a tutti. Il canale di Suez avrebbe creato una via alternativa per raggiungere l'oriente tramite il Mediterraneo. Il canale, inoltre, avrebbe garantito una più forte alleanza con l'Inghilterra, interessata nei traffici marittimi. Napoleone III avrebbe voluto anche che il suo paese ritrovasse lo splendore di un tempo e riacquistasse il suo posto nel contesto europeo. Per far ciò doveva rimettere in discussione i trattati stabiliti nel 1815, e appoggiare i moti di unificazione nazionale che minavano l'equilibrio sancito dalla Restaurazione.

Il più importante intervento napoleonico nella politica europea avvenne nel 1854 con lo scoppio della guerra di Crimea. Lo zar Nicola I desiderava addentrarsi nel Mediterraneo e aveva reclamato il protettorato dei cristiani ortodossi sudditi dell'Impero Ottomano. La richiesta era stata respinta come ingerenza negli affari interni di un altro stato. Per costringere alla guerra la Turchia, lo zar occupò la Valacchia e la Moldavia. Al conflitto presero parte l'Inghilterra e la Francia: la prima perché interessata a mantenere la Russia lontano dal Mediterraneo e la seconda perché voleva riprendere l'egemonia in mare dopo la sconfitta di Trafalgar.

L'Austria sostenne lo zar per timore che questo si interessasse ai Balcani. Partecipò anche il Regno di Sardegna, alleato della Francia, perché sperava di farsi largo fra le potenze e di liberarsi dall'oppressione austriaca.

Dopo la guerra il quadro europeo ne usciva profondamente alterato: la Francia vinceva assumendo il ruolo di arbitro della politica europea. Cavour partecipò al congresso di Parigi ponendo all'attenzione delle altre potenze la questione italiana.

Nel 1858, nell'incontro di Plombières, Cavour e Napoleone sancivano l'alleanza contro l'Austria. L'Italia avrebbe ceduto Nizza e la Savoia per liberarsi dello straniero. Nel '59 scoppiò il conflitto austro-franco-piemontese che porterà alla costituzione del Regno d'Italia, anche se senza la liberazione del Veneto a causa dell'improvviso ritiro della Francia con "l'armistizio di Villafranca".

## 5. Il declino del Secondo Impero

Fino agli inizi degli anni Sessanta la sorte aveva arriso a Napoleone, ma le cose cambiarono in seguito. Infatti, nel 1862 ebbe luogo la spedizione messicana. Il Messico era sconvolto da disordini politici. Napoleone III decise di intraprenderne la conquista per interposta persona, ovvero per il tramite di Massimiliano, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria. Massimiliano si era distinto per le sue doti di governatore a Trieste. Il fratello, diffidente circa le imprese coloniali non aveva assicurato alcun appoggio.

Napoleone III scelse il momento opportuno per attaccare il Messico, incurante della dottrina Monroe, che consisteva nell'isolazionismo e proibiva agli europei la colonizzazione nel territorio americano. La spedizione si rivelò un fallimento e si concluse tragicamente con la fucilazione di Massimiliano d'Asburgo nel 1867.

L'altro grande problema che si propose a Napoleone III fu la clamorosa espansione della Prussia che compì un processo di unificazione per molti aspetti parallelo a quello dell'Italia. Napoleone III avrebbe acconsentito al processo di unificazione in cambio del Palatinato, del Belgio, del Lussemburgo. Il cancelliere tedesco Bismarck fece credere che le proposte fossero accettabili, ma l'accordo non venne mai rispettato. Nel 1866 la Prussia dichiarò guerra all'Austria. La prima potenza era protestante, l'altra cattolica. I protestanti evitarono di schierarsi e così i cattolici, eccetto la Baviera. La guerra venne vinta dalla Prussia con conseguente umiliazione dello stato sconfitto. L'Impero austriaco venne ridimensionato a regno Austro-Ungarico e si volse sempre più ad est. L'Italia era stata coinvolta nel conflitto: pur perdendo diverse battaglie, vinse la guerra, ottenendo la liberazione del Veneto.

Nell'ultima fase dell'Impero le finanze francesi non attraversavano una fase di splendore e Napoleone III tentò una svolta liberale, concedendo l'ammnistia a tutti coloro che avevano commesso delitti o irregolarità a sfondo politico, o che erano stati arrestati per cause di sicurezza generale e conferì nuovamente un certo ruolo al parlamento consentendo, tra l'altro, la pubblicazione dei dibattiti. Egli era preoccupato dalla Parigi proletaria. La sua politica era una sorta di paternalismo, ma il popolo aveva poche libertà. Anche la grande politica operaia era fallita perché fondata su una vecchia assistenza, non esisteva ancora il concetto di *welfare*, cioè di uno Stato che prevede di erogare ai cittadini scuole, pensioni, cassa malattia, assistenza, concetto tipicamente novecentesco di Stato che si interessa non solo della sicurezza e della libertà dei cittadini, ma anche del benessere sociale.

## 6. La fine di Napoleone III

Napoleone III si era alienato la simpatia degli Italiani e fallì il tentativo di contrastare la crescente potenza della Prussia. A causa delle abili manovre politiche di Bismarck, fu indotto a dichiarare guerra alla Prussia. Le armi prussiane posero presto fine al conflitto nella battaglia di Sedan e Napoleone III si arrese il 2 dicembre del 1870. Esattamente 2 giorni dopo veniva proclamata la Terza repubblica francese determinando la fine del Secondo Impero. Napoleone III, chiamato "il piccolo" da Victor Hugo, andò in esilio in Inghilterra, dove morì nel 1873.